

Elisa Gregori, *Le comiche smorfie. Avramiotti contro Chateaubriand*, CLEUP, Padova 2012, 528 pp.

A due anni di distanza dal suo saggio *Un virtuose des ruines. Chateaubriand au pays des antiquités et de l'archéologie*, Elisa Gregori torna ad occuparsi dello scrittore francese e del suo rapporto con l'antichità. *Le comiche smorfie. Avramiotti contro Chateaubriand* riproduce, in versione commentata, il *pamphlet* del medico di Zante sugli errori dell'«illustre voyageur»: *Alcuni cenni critici del dottor Gian-Dionisio Avramiotti sul viaggio in Grecia che compone la prima parte dell'Itinerario da Parigi a Gerusalemme del signor François-René de Chateaubriand* (1816). I meriti di questa riedizione non tardano a svelarsi, a partire dalla ricca introduzione (*Cingetelo d'allori, applaudite, esultate*), utile sia per la lettura del testo che per la valutazione del suo impatto sul pensiero archeologico del tempo. La *mise en contexte* occupa le pagine iniziali: quanto al gusto per l'Antico, «il XVIII secolo assume i temi dei secoli precedenti ampliandoli e distinguendo sempre più l'antiquaria dall'archeologia [...]. Si affrontano nel periodo a cavallo tra Sette e Ottocento due tendenze: da un lato la poetica delle rovine e la sua tradizione letteraria, dall'altro un'attenzione per il reperto che via via acquista dignità al pari dei documenti e dei libri antichi» (p. 12). Le vestigia, pertanto, diventano il veicolo di un nuovo gusto estetico, all'origine di una densa riflessione sul tempo e sullo spazio. È ciò che spinge filosofi e scrittori a invadere le strade, a viaggiare per vedere i monumenti di persona e registrare sul posto la loro esperienza. La meta è perlopiù l'Oriente, conosciuto fino allora grazie all'immagine convenzionale trasmessa dai manuali. Il Levante, la Grecia – culla e specchio della civiltà europea – riempiono i racconti di viaggio dando vita ad una vera e propria tradizione: vi si ritrovano «percorsi da seguire, luoghi da visitare, percezioni e impressioni comuni a tutti, un palinsesto codificato da un sistema di lettura e scrittura in cui si cerca, si trova e si racconta ciò che già si è conosciuto attraverso i libri» (p. 14). Chateaubriand è in questo senso un caso interessante: è il primo scrittore a intraprendere un viaggio (nel giugno 1806) per «chercher des images», per descrivere con più precisione i paesaggi di una nuova epopea. *Les Martyrs* (1809) e *l'Itinéraire de Paris à Jérusalem* (1811) cambiano infatti, in maniera profonda, il rapporto tra autori e «récit de voyage», fondando quello che R. Le Huenen chiamerà «voyage romantique»<sup>1</sup>. Dapprima, grazie a questa postura «en poète»<sup>2</sup>, che aggancia il periplo ai principi di un universo estetico; poi per l'autobiografismo e la soggettività, in rottura con il canone settecentesco: «Je prie donc le lecteur – scrive Chateaubriand – de regarder cet *Itinéraire*, moins comme un Voyage que comme des Mémoires d'une année de ma vie»<sup>3</sup>.

Il medico greco non poteva accettare questi principi, abituato com'era a incursioni erudite, scavi e misure puntuali: «Quello di Chateaubriand in Oriente è un pellegrinaggio alla riscoperta dei luoghi dove sono vissuti personaggi storici e letterari, figure bibliche e mitologiche; è un periplo compiuto

alla ricerca dei luoghi celebri: Avramiotti faticherà a capire che per Chateaubriand le rovine, i resti senza fama non valgono la sosta» (p. 18), e che il suo è piuttosto un percorso iniziatico dove l'io può affermarsi.

L'incontro fra i due avviene, senza grossi entusiasmi, a casa del greco. Ma è dopo il 1811, ovvero dopo l'uscita dell'*Itinéraire*, che si accende lo scontro. Avramiotti vi legge un ritratto satirico della sua erudizione e sferra l'attacco allo scrittore francese. La sua arma è l'opuscolo *Alcuni cenni critici*, pubblicato in Italia, a Padova, nel 1816: un'accusa patente di plagio e impostura, aggravata dall'inesattezza archeologica ai danni di Chateaubriand.

È un pregio indiscusso di questa edizione la raccolta dell'insieme di atti (registri e fogli di censura) sull'uscita e la circolazione del *pamphlet*. Se il libro viene subito letto in Italia, occorre attendere il 1817 perché sbarchi in Francia, tradotto da Millin<sup>4</sup>. Puntiglioso e sarcastico, esso funge al contempo da testimonianza del *modus scribendi* di Chateaubriand: «la combinazione di fantasia e realtà, le letture dei classici e il suo bagaglio culturale vengono ricomposti e rimaneggiati dando forma al suo personale racconto di viaggio» (p. 71). Tanto che a volte la realtà è investita dai sogni o filtrata dalla letteratura: la Grecia, ad esempio, «è migliore in Omero, che soggiogata dai Turchi, senza il ricordo della sua grandezza passata» (p. 72).

La studiosa Elisa Gregori chiude il volume facendo seguire alle note una corposa *Appendice*. Più di centottanta pagine di documenti rari o inediti disegnano lo sfondo variegato (storico ed estetico) in cui viene a delinearsi la nascita del filellenismo. Si ha di fronte una mappa preziosa tracciata con cura e rigore scientifico, aspetti essenziali per una buona ricerca.

PIERINO GALLO

## Note

1. Cfr. A. Guyot, R. Le Huenen, *L'itinéraire de Paris à Jérusalem de Chateaubriand, l'invention du voyage romantique*, PUPS, Paris 2006.

2. Espressione presa a prestito da Philippe Antoine, *Quand le voyage devient promenade*, PUPS, Paris 2011, p. 28.

3. Chateaubriand, *Préface de la 1<sup>re</sup> édition*, in *Itinéraire de Paris à Jérusalem et de Jérusalem à Paris. Œuvres complètes*, VIII, IX, X, édition critique de Ph. Antoine et H. Rossi, sous la direction de B. Didier, Champion, Paris 2011, p. 137.

4. A. Millin, *Annales Encyclopédiques*, 1817, t. II, pp. 159-66 e t. III, pp. 372-7. Il testo sarà tradotto e pubblicato per intero nel 1929 per la cura di Alice Poirier: *Les notes critiques d'Avramiotti sur le voyage en Grèce de Chateaubriand*, PUF, Paris.